
E mail: attenzione sì, fobia no

L'aumento di curiosità e d'interesse per tutto ciò che riguarda la rete ed i suoi servizi rischia, a mio avviso, di portare all'eccesso alcuni *timori* e *fobie* davvero infondate. Mi spiego meglio: l'equiparazione del proprio personal computer ad un domicilio informatico, vale a dire ad un luogo di nostra proprietà dove possono essere gradite solo alcune "persone" e talune "comunicazioni", ha dato il via ad una lettura molto personale di alcuni servizi, tra cui la posta elettronica, verso i quali forse servirebbe una *maggiore elasticità*. Non è difficile, navigando in rete, imbattersi in siti che evidenziano, quasi ad invitare l'utente a creare un contatto, l'indirizzo di questo o quel dipendente, della direzione, dei soci aggregati ad una certa azienda o società. Ciò è tutto molto utile, in quanto permette la creazione di contatti e scambi con estrema facilità, specialmente se si ha la possibilità di collegarsi in rete dalla propria abitazione o da un portatile.

La mia esperienza di laureando, il quale ha cercato e creato numerosi contatti in tale modo per la sua tesi di laurea, mi ha dimostrato però che non tutti possiedono l'elasticità e l'ampiezza di vedute che tale mezzo richiederebbe. Alcune persone, infatti, hanno trovato di che protestare vivacemente perché, a loro avviso, la propria casella postale elettronica era stata raggiunta da un messaggio di posta *indesiderato*, ed avevano il timore che la cosa si potesse ripetere fino ad invaderla. Ora, nella piena consapevolezza che fare dello "spamming" (vale a dire riempire l'altrui casella e-mail di messaggi indesiderati, spesso pubblicitari o a valenza commerciale, ma anche in forma di Catene di Sant'Antonio o collegamenti ad altri siti) è un reato, vorrei soffermarmi sulla possibilità di un distinguo tra quest'attività e l'invio di messaggi per altri scopi.

La rete, come detto, è *un veicolo dalle enormi potenzialità*, ma richiede anche un po' di capacità di vedersi nei panni di chi si mette in contatto con noi: dietro una mail di cui non conosciamo la provenienza può nascondersi un contatto interessante, una realtà diversa dalla nostra, una ricerca per la quale viene richiesta una certa partecipazione, la volontà di mettere al corrente altre persone di un'iniziativa che altrimenti rischierebbe di passare inosservata. Limitarsi a cancellare una mail perché sconosciuta mi sembra un voler chiudere gli occhi di fronte a nuove possibilità, dare le spalle volutamente ad una forma di contatto. Certo, qui nessuno dimentica che i messaggi di posta elettronica, se recano dei file allegati, sono a rischio nella trasmissione di virus, ma tra l'aprire qualunque file che arriva, ed il cestinare una mail senza averla neanche degnata di uno sguardo, credo vi sia una via di mezzo.

Maggiore disponibilità occorrerebbe, inoltre, nei casi in cui il proprio indirizzo di posta elettronica è reso disponibile, in rete, attraverso un qualunque link ad un sito o come apertamente visibile direttamente su di esso. Infatti, non si può "appendere" in rete il proprio indirizzo e poi volere che la gente a noi ignota non ci scriva, oppure "si annunci" in qualche modo prima di inviarci un messaggio. Si annunci come? E perché? Se un indirizzo appare in rete credo che chiunque abbia la possibilità di usarlo per inviare un messaggio, certo a patto che non sia un messaggio volgare o violento (in tutte le forme in cui si può esserlo), ma credo che ciò appaia ovvio a tutti. Tramite messaggi ricevuti senza conoscere il mittente, personalmente, ho cominciato la collaborazione con questo giornale, ho risposto e collaborato a ricerche sulla rete ed i suoi utenti, sono stato informato d'avvenimenti che, a prescindere da un mio effettivo interesse nei loro confronti, meritavano comunque di essere *sottolineati*, sono stato anche aiutato senza averlo richiesto.

Tuttavia, nei confronti di messaggi da me inviati nei quali richiedevo una *collaborazione* ad una mia ricerca in rete (da effettuarsi mediante la risposta a poche domande), ho potuto riscontrare aggressività, accuse di "violazione della propria casella elettronica", minacce di una denuncia al webmaster di competenza per spamming volontario. Perché tali paure? Cosa ci costa un po' di *disponibilità*? Perché privarci di tutte le possibilità che la rete è in grado di fornire trincerandoci dietro una difesa della nostra privacy che nessuno, in realtà, potrà mai violare con un semplice messaggio di posta elettronica? Io credo alla disponibilità in rete, al fatto che ci siano più persone disposte a *dare una mano* di quanto la gente non pensi, che la curiosità e l'essere bendisposti valgano di più di una chiusura oltranzista. Tanto più che, chi invia messaggi via Internet per rendere noto qualcosa, e si aspetta una risposta, in genere conosce l'*altissimo tasso di mortalità* che tale mezzo comporta, ed è pienamente cosciente del fatto che, se il 15% delle sue domande riuscisse ad avere una risposta, potrebbe già considerarsi un utente fortunato.

Allora perché rispondere presi dalla volontà di "difendere il territorio", dal volerli liberare di uno scocciatore dimostrandogli, a nostra volta, quello che rischia ad importunarci? Ritengo che già una *mancata risposta*, dettata da un'assenza d'interesse, sia abbastanza chiara, senza dover aggiungere altro, e comporti la presenza di una certa "fiducia" in un mittente che, di fronte a tale silenzio, ci penserà due volte prima di ripetere l'operazione.

Non precludiamoci le possibilità che questo mezzo porta con sé, non cominciamo a temerlo senza ragione, ricordiamoci che dietro di esso si nasconde sempre un'altra persona che, solo in quanto tale, merita un'attenzione che a noi, in fondo, costa spesso molto poco.